

# **LA MISSIONE DELLA CHIESA AVVENTISTA DEL 7° GIORNO**

## **Dichiarazione approvata dalla Conferenza Generale nel novembre 1993**

La nostra missione

La missione della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno è quella di proclamare a tutti i popoli il Vangelo eterno, nel contesto dei messaggi dei tre angeli di Apocalisse 14:6-12, invitando tutti gli uomini ad accettare Gesù come Salvatore personale e a unirsi con la sua chiesa, prendendosi cura di loro in vista dell'imminente ritorno di Gesù.

Il nostro metodo

Noi svolgiamo questa missione sottomettendoci alla guida dello Spirito Santo mediante:

La predicazione: Accettando il mandato di Cristo (cfr. Matteo 28:18-20), proclamiamo a tutto il mondo il messaggio di un Dio d'amore, rivelato pienamente nel ministero di riconciliazione e nella morte espiatrice di suo Figlio. Riconoscendo che la Bibbia è la rivelazione infallibile della volontà di Dio, ne presentiamo il messaggio integralmente, compresi il ritorno di Cristo e la perpetua autorità della sua legge così come si trova nei dieci comandamenti, con il memoriale del sabato.

L'insegnamento: Riconoscendo che il perfezionamento della mente e del carattere è essenziale per il piano divino di redenzione, promuoviamo lo sviluppo di una concezione di Dio matura e di una relazione equilibrata nei confronti della sua persona, della sua Parola e di tutto il creato.

L'impegno a favore della salute: Sottolineando l'accento posto dalla Bibbia sul benessere dell'intera persona, facciamo della conservazione della salute e della guarigione dei malati una priorità e con il ministero nei confronti dei poveri e degli oppressi collaboriamo con il Creatore nella sua amorevole opera di salvezza.

La nostra speranza

In armonia con le grandi profezie della Scrittura, crediamo che il punto culminante del piano di salvezza di Dio consista nel riportare tutto il creato in completa armonia con la sua perfetta volontà e giustizia.

**IL RITORNO DI GESU' CRISTO**

**E IL DUEMILA**

Dal 29 luglio all'8 agosto 1995 si è svolta a Utrecht (Olanda) la sessione plenaria dell'assemblea della Conferenza Generale delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno. In quell'occasione l'ufficio di presidenza della Conferenza Generale ha reso pubblica la seguente dichiarazione adottata dal comitato amministrativo della Conferenza Generale.

Gli avventisti guardano al ritorno di Cristo con trepidante attesa, convinti, in base allo studio delle profezie bibliche, che sia l'unico evento in grado di offrire una speranza definitiva all'umanità e che la, sua realizzazione sia imminente. Questa convinzione ha un peso notevole sui valori avventisti e lo stile di vita.

Pur aspettando il ritorno di Cristo, gli avventisti respingono qualunque tentativo di fissare delle date specifiche per questo evento. La scadenza imminente del secondo millennio dell' era cristiana ha indotto alcune persone ad avanzare ipotesi e schemi cronologici su eventi collegati al Duemila, alla fine del mondo e al ritorno di Cristo.

Gli avventisti non credono a queste speculazioni perché esse sono in contraddizione con le affermazioni esplicite del Cristo, secondo il quale gli uomini sono in grado di percepire l' imminenza della sua venuta ma non possono conoscerne la data.

Secondo l' ordine del Signore, la chiesa aspetta il suo ritorno impegnandosi attivamente nella testimonianza e nel servizio, facendo tutto ciò che è in suo potere per alleviare le sofferenze dell' umanità, condividendo la buona notizia dell' amore per il quale egli ha sacrificato se stesso e quella dell' imminenza del suo ritorno. Questi sono gli obiettivi nei quali gli avventisti si impegnano per esprimere la loro fiducia nella sua prossima venuta.

## DICHIARAZIONE SUI RAPPORTI

### CON LE ALTRE CHIESE

### E DENOMINAZIONI RELIGIOSE

Questo documento tratto dal manuale dell' ordinamento interno della Conferenza Generale rappresenta uno dei momenti più significativi della storia della Chiesa Avventista. La prima formulazione e pubblicazione di questo documento risale al 1926, quando i dialoghi ecumenici non avevano ancora raggiunto l' apertura degli ultimi anni e le dichiarazioni internazionali sui diritti dell' uomo erano ancora lontane.

Per evitare incomprensioni o attriti nelle relazioni con altre chiese cristiane e organizzazioni religiose, sono stati fissati i seguenti principi:

1. Noi riconosciamo le organizzazioni che presentano Cristo agli uomini come parte del piano divino di evangelizzazione del mondo e teniamo in grande considerazione uomini e donne di altre confessioni che si impegnano a portare gli uomini a Cristo.

2. Ogni volta che nella nostra attività missionaria entriamo in contatto con altre denominazioni cristiane ed enti religiosi, deve sempre prevalere lo spirito cristiano di cortesia, franchezza e onestà.

3. Siamo consapevoli del fatto che la vera religione si fonda sulla coscienza e la convinzione. Ci proponiamo perciò di vegliare sistematicamente affinché nessun interesse egoistico o vantaggio materiale induca le persone a far parte della nostra comunità e nessuno sia trattenuto da vincoli di qualsiasi genere che non siano la convinzione e la persuasione di aver scoperto la vera relazione con il Cristo. Se per un membro di chiesa dovesse intervenire un mutamento di convinzione ed egli non si sentisse più in sintonia con la fede e la prassi della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno, noi riconosciamo non solo il diritto ma anche la responsabilità di tale membro di aggregarsi a un' altra organizzazione religiosa, secondo la sua fede, senza per questo discreditarlo.

Ci aspettiamo che le altre organizzazioni religiose manifestino lo stesso spirito di libertà religiosa.

4. Prima di ammettere in chiesa membri provenienti da altre organizzazioni religiose, occorre accertarsi con cura che i candidati, cambiando appartenenza religiosa, siano mossi da convincimento religioso e dal rapporto personale con Dio.

5. Una persona sottoposta a censura da altra organizzazione religiosa, per essere venuta meno in modo manifesto all' etica e alla morale cristiane, non sarà considerata idonea all' ammissione nella Chiesa Avventista prima di aver dato prova di pentimento e ravvedimento.

6. La Chiesa Avventista non è in grado di limitare la propria missione entro confini geografici ristretti, in virtù della sua comprensione del mandato evangelico. Per grazia di Dio e tramite il suo intervento nella storia dell' umanità, denominazioni e movimenti religiosi sono sorti di volta in volta per porre l' accento su diversi aspetti della verità del Vangelo. All' origine della sua storia il popolo avventista ha ricevuto il mandato di ricordare, secondo il Vangelo, l' imminenza della seconda venuta di Cristo. Questo mandato ci spinge a proclamare le verità bibliche dal punto di vista specifico dell' invito alla preparazione contenuto nelle profezie bibliche, in particolare in Apocalisse 14:6-14. Questo messaggio implica la predicazione "del Vangelo eterno a quelli che abitano sulla terra, e ad ogni nazione e tribù e lingua e popolo" proponendolo all' attenzione del mondo intero. Ogni restrizione che vincoli la nostra testimonianza ad aree geografiche specifiche diventa quindi una limitazione del mandato evangelico. La Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno riconosce anche alle altre fedi religiose il diritto di operare senza restrizioni geografiche.

## DICHIARAZIONE

### SULL'ECUMENISMO

Il 12 novembre 1991, il comitato plenario della Divisione euroafricana ha approvato questa raccomandazione sui rapporti con altre chiese e comunità cristiane. Anche s . e gli avventisti hanno delle serie obiezioni per quanto riguarda una loro adesione al Consiglio Ecumenico delle Chiese (Cec), essi riconoscono l' utilità degli sforzi fatti in vista dell' unità dei cristiani e la necessità di stabilire buone relazioni con le altre chiese cristiane.

Gli avventisti del 7° giorno e le iniziative in favore dell' unità dei cristiani

La chiesa di Cristo è la comunità dei credenti di tutti i tempi che riconoscono Gesù Cristo come loro Signore e Salvatore. La chiesa mondiale è composta da tutti coloro che credono sinceramente in Gesù. Si tratta dei fedeli di tutti i tempi che Gesù Cristo ha riscattato con il suo sangue.

#### 1. La specificità avventista

Noi crediamo che la Chiesa Avventista del 7° Giorno, in quanto parte della cristianità, sia stata suscitata da Dio in un' epoca precisa (cfr. Daniele 8:14) per proclamare a tutta l' umanità il "Vangelo Eterno" prima del ritorno di Cristo (cfr. Apocalisse 14:6-14). La Bibbia annuncia che il tempo della fine sarà un' epoca di apostasia riguardante particolarmente gli insegnamenti di Gesù Cristo. Dio ha dunque chiamato un gruppo di credenti a "osservare i comandamenti di Dio e la fede in Gesù" (cfr. Apocalisse 14:12). Noi crediamo, sulla base della nostra comprensione delle Sacre Scritture, che la Chiesa Avventista del 7° Giorno è l' espressione visibile della chiesa del rimanente (cfr. Apocalisse 12:17). Nel tempo della fine, essa è chiamata a invitare tutti gli esseri umani a una fede assoluta in Gesù Cristo e a un' ubbidienza senza compromessi ai suoi comandamenti. Noi comprendiamo che il nostro compito non consiste soltanto nel trasmettere il Vangelo eterno a tutti i popoli, ma anche nell' avvertire i cristiani, se si sono allontanati dalla fede in Gesù Cristo e dalla fedeltà alla volontà rivelata di Dio.

#### 2. La posizione nei confronti del Consiglio Ecumenico delle Chiese (Cec)

Questa concezione del nostro mandato non esclude però il fatto che noi vediamo lo Spirito Santo manifestarsi ugualmente in altre chiese cristiane e comunità di credenti e che noi ci sentiamo uniti ad altri cristiani che si sforzano, come facciamo noi, di ricordarsi degli insegnamenti di Dio secondo le loro conoscenze e di conservare la fede in Gesù Cristo.

Le motivazioni che adduciamo qui di seguito fanno sì che la Chiesa Avventista del 7° Giorno si trovi nell' impossibilità di diventare membro del Consiglio Ecumenico delle Chiese (Cec).

Secondo la nostra concezione, siamo convinti di dover annunciare l' ultimo messaggio di Dio "a ogni nazione e tribù e lingua e popolo" (Apocalisse 14:6). La comprensione della nostra missione e la coscienza del nostro compito non sono compatibili in tutto e per tutto con le interpretazioni attualmente ammesse in seno al Consiglio Ecumenico (Cec).

Noi soffriamo, insieme con altri cristiani sinceri, a causa delle divisioni confessionali e consideriamo nostro compito favorire "l'unità dello Spirito" (Efesini 4:3). Noi cerchiamo l'unità nella verità e nella fede, fondate sulla Parola ispirata di Dio. Non potremmo dunque aderire a un'unità che non si fondi esclusivamente sulla rivelazione biblica.

Noi osserviamo con inquietudine le tendenze che, in seno al Cec, si ispirano a tradizioni non bibliche e deviano dall'esclusività della salvezza in Gesù Cristo. Esse sono in contraddizione con il principio del "Sola Scriptura", risalente alla Riforma, e sono in disaccordo con la purezza del Vangelo.

Sulla base della nostra comprensione della parola profetica, noi riconosciamo, come altri cristiani, nell'evoluzione della storia della potenza politicoreligiosa del papato il compimento delle profezie bibliche (cfr. Daniele 7, Apocalisse 13 e 17). La crescente apertura del Cec al cattolicesimo, il suo attuale impegno politico, come anche le tendenze teologiche e religiose liberali e pluraliste sembrano ben confermare la nostra interpretazione della profezia biblica (cfr. Apocalisse 13:11-18).

Non mettiamo in dubbio le buone intenzioni dei fondatori del Movimento Ecumenico e dei dirigenti attuali. Tuttavia, non crediamo che il Consiglio Ecumenico delle Chiese (Cec) riuscirà in questo modo a realizzare l'unità per la quale Gesù Cristo intercedeva in favore della sua Chiesa (cfr. Giovanni 17:20-21).

### 3. I nostri rapporti nei confronti di altre chiese e comunità religiose

Sebbene non possiamo unirci al Consiglio Ecumenico delle Chiese (Cec) a causa della nostra lealtà verso le Sacre Scritture, noi restiamo aperti a ogni tipo di relazione interconfessionale che non metta in questione la nostra concezione specifica.

"Noi riconosciamo ogni organizzazione mondiale. Noi rispettiamo profondamente gli uomini e le donne cristiani di altre denominazioni, che si sforzano di conquistare delle anime a Cristo" (Conferenza Generale delle Chiese Avventiste del 7° Giorno, Working Policy, edizione 1989/1990, p. 368).

"Dio possiede dei gioielli in altre chiese e non è nostro compito portare accuse globali e severe contro il mondo cosiddetto religioso. Al contrario, noi dobbiamo presentare la verità con umiltà e con amore, quale essa è in Gesù Cristo (...). La nostra opera consiste in una riforma e in un adempimento profetico diretto da Dio, in vista della realizzazione di un compito speciale di cui non è stata incaricata nessun'altra chiesa (...) Non dobbiamo erigere nessuna inutile barriera tra noi e le altre chiese" (E.G. White, Review and Herald, 17/1/1893).

Noi siamo, dunque, pronti a collaborare con altre organizzazioni confessionali ogni volta che la nostra identità potrà essere salvaguardata. Per esempio, collaborando con delle società bibliche e sostenendole finanziariamente; cooperando con delle stazioni radio e dei media cristiani; partecipando a organizzazioni religiose di aiuto allo sviluppo e ai rifugiati; intervenendo in caso di catastrofi; operando in favore della libertà religiosa. Possiamo anche prevedere la nostra partecipazione alle attività delle commissioni teologiche e in qualità di osservatori in gruppi di lavoro delle chiese cristiane.

I pastori della Chiesa Avventista del 7° Giorno dovrebbero entrare in contatto con ecclesiastici di altre chiese o comunità cristiane locali per sottolineare i punti confessionali comuni, senza trascurare gli aspetti divergenti. Le chiese locali cercheranno di intrattenere buone relazioni con le altre chiese cristiane, basate sulla tolleranza e il rispetto reciproci.

La preoccupazione di conservare l'integrità della nostra posizione specifica costituisce il limite della nostra apertura e della nostra collaborazione.

In quanto avventisti del 7° giorno, come numerosi altri cristiani, desideriamo che si realizzi l'unità della chiesa di Gesù Cristo nel nostro tempo. Tuttavia, sappiamo che questa unità si compirà nel regno di Dio. Per questo noi poniamo le nostre speranze sul ritorno di Cristo e preghiamo in questi termini: "Venga il tuo regno!" (Matteo 6: 10), "Amen, vieni Signor Gesù!" (Apocalisse 22:21).

## DICHIARAZIONE SULL'INTOLLERANZA RAZZIALE

Dichiarazione approvata dall' Unione italiana

nel gennaio 1989

1 cristiani avventisti del 7° giorno credono nella paternità universale di Dio, nella fratellanza dell' uomo e si dedicano alla proclamazione del messaggio di Apocalisse 14:6-12 a tutti i popoli della terra. Questa filosofia e la linea di condotta che ne risulta hanno reso la chiesa multirazziale e multiethnica.

La chiesa respinge ogni sistema o filosofia che basa i rapporti umani o le strutture sociali ed economiche sulla razza o sul colore. La chiesa basa la sua posizione su principi chiaramente enunciati nella Bibbia, negli scritti di Ellen G. White e sulle dichiarazioni ufficiali della Conferenza Generale.

"Non c' è qui né Giudeo, né Greco, non c' è né schiavo né libero, non c' è né maschio né femmina; poiché voi tutti siete uno in Cristo Gesù" (Galati 3:28).

"Cristo venne su questa terra con un messaggio di misericordia e di perdono. Egli gettò il fondamento di una religione mediante la quale giudei e gentili, bianchi e neri, liberi e schiavi, sono uniti fra loro in una comune fratellanza, riconosciuti uguali agli occhi di Dio. Il Salvatore nutre un immenso amore per ogni essere umano. In ciascuno egli vede la capacità di miglioramento. Con divina energia e speranza egli saluta quelli per i quali ha dato la sua vita. Con la sua forza essi possono vivere una vita ricca di buone opere, piena della potenza dello Spirito Santo" (Ellen G. White, Testimonies, Pacific Press Pub. Ass., Mountain View, Cal., 1902, vol. 7, p. 225).

"In Dio non c' è distinzione di nazionalità, di razze o di caste. Egli è il Creatore dell' intera umanità. Tutti gli uomini fanno parte della stessa famiglia per creazione e tutti sono uno per redenzione. Cristo è venuto ad abbattere ogni muro di separazione, ha spalancato ogni sezione del tempio, affinché ogni anima possa avere libero accesso a Dio. (...) In Cristo non c' è né Giudeo né Greco, né schiavo, né libero. Tutti sono stati avvicinati dal suo sangue prezioso,, (Ellen G. White, Parole di vita, Edizioni ADV, Impruneta (FI), 1990, p. 268).

Dichiarazione di principio

1. Nell' ambito della chiesa ognuno deve godere di una completa e uguale possibilità di coltivare e sviluppare la conoscenza e le capacità necessarie per l' edificazione di quella chiesa. Ogni servizio e ogni responsabilità a tutti i livelli di attività della chiesa, devono essere accessibili a tutti sulla base delle qualità personali, senza riguardo di razza.
2. In tutte le chiese a tutti i livelli, l' appartenenza alla chiesa e le cariche nella stessa devono essere accessibili a chiunque adempia le condizioni, senza riguardo di razza.
3. La nomina dei pastori non sarà limitata dalla razza o dal colore.
4. Nelle istituzioni educative non ci devono essere discriminazioni razziali nell' impiego di insegnanti o di altro personale e neppure nell' ammissione di studenti.
5. Ospedali e altre istituzioni di carattere sanitario non devono fare alcuna distinzione razziale nell' ammissione dei pazienti o nei servizi che rendono a medici, interni, residenti, infermieri e amministratori che soddisfino i requisiti professionali dell' istituzione.
6. Tutte le organizzazioni e istituzioni offriranno impiego e opportunità di avanzamento senza riguardo a razza o a colore.
7. Possibilità di impiego, posizione di membro di comitati e consigli, e nomina a speciali funzioni' non sono limitate da razza o da colore.

8. Là dove esistono dei problemi razziali si dovrebbero tenere dei seminari e altre riunioni di studio sulle relazioni umane. Se opportuno, Federazioni, Missioni, Unione c/o Divisioni possono formare un comitato incaricato di pronunciarsi sulle relazioni umane.

9. Amministratori, direttori di dipartimenti, pastori, educatori, ufficiali di chiese locali e altri che occupano posizioni direttiva nella chiesa, sono sollecitati a sostenere questa posizione e appoggiare questi principi come parte del Vangelo e del nostro speciale messaggio per il mondo.

## DICHIARAZIONE SULL'ABORTO

Questa dichiarazione, approvata dalla Conferenza Generale nell' ottobre 1992, presenta la posizione avventista sull' interruzione volontaria di gravidanza. Il documento è stato preparato da quaranta studiosi (teologi, psicologi, medici, biologi, filosofi, ecc.). Si tratta della prima dichiarazione della chiesa su questo argomento. Infatti, l' unico documento approvato in precedenza dalla Conferenza Generale, nel 1970, forniva delle indicazioni generali rivolte alle istituzioni sanitarie.

Molte società contemporanee hanno dovuto affrontare i conflitti morali suscitati dall' aborto.<sup>1</sup> Tali conflitti hanno coinvolto anche un gran numero di cristiani che pensano che la vita prenatale debba essere protetta rispettando altresì la libertà personale della donna. La necessità di formulare una linea direttiva è ormai evidente. In questo la chiesa cerca di attenersi alle Scritture e offrire una guida morale nel rispetto della coscienza individuale. Gli avventisti del 7° giorno desiderano trattare la questione dell' aborto in modo da rivelare da una parte la loro fede in Dio quale creatore e sostenitore della vita e dall' altra esprimere il proprio senso di responsabilità e di libertà cristiana. Fra gli avventisti esistono delle differenze circa il modo di considerare il problema dell' aborto. Questo documento intende fornire alcune direttive generali. Esso poggia sulle nozioni bibliche fondamentali presentate alla fine di questa dichiarazione, per un eventuale ulteriore approfondimento.<sup>2</sup>

1. La vita prenatale è un magnifico dono di Dio. Secondo l' ideale divino proposto agli uomini, la vita umana è sacra, a immagine di Dio, e la vita prenatale deve essere rispettata. Ciononostante, alcune decisioni riguardanti la vita e la morte devono essere considerate nel contesto di un mondo decaduto. In nessun caso l' aborto può ritenersi un atto privo di gravi implicazioni morali. Per questo motivo la vita prenatale non deve essere distrutta senza aver compiuto un' attenta riflessione. L' aborto dovrebbe essere praticato solo per ragioni di estrema gravità.

2. L' aborto è un dilemma drammatico derivante dalla decadenza umana. La chiesa dovrebbe offrire il proprio sostegno alle persone che devono prendere una decisione di tale portata. Non spetta ai servitori del Vangelo condannarle. I cristiani hanno ricevuto il mandato di creare una comunità di fede. In essa, coloro che attraversano queste crisi, dovrebbero trovare la comprensione e l' affetto di cui hanno bisogno mentre prendono in considerazione tutte le soluzioni possibili.

3. La chiesa, in quanto comunità di aiuto, dovrebbe dimostrare in modo tangibile e concreto il proprio impegno in difesa del valore della vita umana. Lo può fare: a) provvedendo a rafforzare i legami familiari; b) insegnando agli uomini e alle donne i principi cristiani legati alla sessualità; c) sottolineando l' importanza di una pianificazione familiare per gli uomini come per le donne; d) attirando l' attenzione degli uomini e delle donne sulle proprie responsabilità relative alle conseguenze di un comportamento che non rispetti i principi cristiani; e) creando un clima positivo di dialogo sui problemi morali legati all' aborto; f) offrendo la propria assistenza alle donne che scelgono di portare a termine una gravidanza nonostante le circostanze difficili; g) incoraggiando e aiutando i padri a svolgere responsabilmente il proprio ruolo nei confronti dei figli. La chiesa deve inoltre sforzarsi di attenuare l' impatto dei fattori sociali, economici e psicologici che sono all' origine della decisione di abortire. La chiesa deve anche prendersi cura delle donne che soffrono in prima persona delle conseguenze di una simile decisione, per aiutarle a risollevarsi.

4. La chiesa non deve sostituirsi alla coscienza individuale, ma fornire una guida morale. Essa non accetta il ricorso all' aborto come metodo contraccettivo, come strumento di scelta del sesso del nascituro, o di comodità degli sposi. Ciononostante le donne devono affrontare in circostanze eccezionali una gravidanza che suscita gravi problemi morali o medici quando, ad esempio, la salute o la vita della madre sono minacciate, o gravi anomalie congenite sono state diagnosticate con

sicurezza nel feto, o quando la gravidanza è stata provocata da violenza o da incesto. La decisione di interrompere o meno la gravidanza deve essere presa dalla donna dopo profonda riflessione. In questo processo decisionale deve essere guidata da informazioni precise, dai principi biblici e dall' ispirazione dello Spirito Santo. Preferibile che una decisione simile sia presa in un contesto familiare comprensivo e affiatato.

5. I cristiani si ritengono responsabili in primo luogo davanti a Dio. Essi ricercano l' equilibrio tra l' esercizio della loro libertà individuale e le loro responsabilità in qualità di cittadini e di membri d'una comunità di fede. Essi prendono le loro decisioni tenendo conto delle Scritture e delle leggi divine e non solo delle norme che regolano la vita sociale. Perciò qualunque tentativo di costringere una donna a portare a termine o a interrompere una gravidanza devono essere considerati come un grave oltraggio alla libertà personale.

6. Tutte le istituzioni della chiesa dovrebbero formulare un proprio codice di comportamento che sia in armonia con questa dichiarazione. A coloro che, per ragioni etiche o religiose, sono contrari all' aborto non deve essere chiesto di Praticare un' interruzione di gravidanza.

7. I membri di chiesa dovrebbero essere incoraggiati a riflettere sulle proprie responsabilità morali relative all' aborto, alla luce delle Scritture.

## PRINCIPI DI UNA CONCEZIONE

### CRISTIANA DELLA VITA

#### Introduzione

"E questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo" (Giovanni 17:3). La vita eterna ci è promessa in Cristo; ma essendo l' uomo mortale, egli è raso a confronto con problemi difficili da risolvere, riguardanti la vita e la morte. I seguenti principi si riferiscono alla totalità della persona umana (corpo, anima, spirito), che costituisce un' unità inscindibile (cfr. Genesi 2:7; 1 Tessalonicesi 5:23).

#### La vita: un prezioso dono di Dio

1. Dio è all' origine di tutta la vita: egli l' ha donata e la sostiene (cfr. Atti 17:25,28; Giobbe 33:4; Genesi 1:30; 2:71, Salmo 36:9; Giovanni 1:3,4).

2. La vita umana ha un valore unico perché gli uomini, benché decaduti, sono stati creati a immagine di Dio (cfr. Genesi 1:27; Romani 3:23; 1 Giovanni 2:2; 3:2; Giovanni 1:29; 1 Pietro 1:18,19).

3. La vita umana ha valore agli occhi di Dio non per meriti degli uomini, ma perché egli li ha creati e concede loro il suo amore redentore (cfr. Romani 5:6,8; Efesini 2:26; 1 Timoteo 1: 15; Tito 3:4,5; Matteo 5:43-48; Efesini 2:4-9; Giovanni 1:3; 10:10).

#### La vita: una risposta al dono di Dio

4. Per quanto la nostra vita sia preziosa, essa non è la nostra unica preoccupazione. Il sacrificio di sé, al servizio di Dio e dei suoi principi, può divenire più importante della vita stessa (cfr. Apocalisse 12:1; 1 Corinzi 13).

5. Dio chiama gli uomini a proteggere la vita e considera l' umanità responsabile della sua distruzione (cfr. Esodo 20:13; Apocalisse 21:8; Esodo 23:7; Deuteronomio 24:16; Proverbi 6:16,17; Geremia 7:3-34; Michea 6:7; Genesi 9:5,6).

6. Dio è particolarmente attento alla sorte dei deboli, degli indifesi e degli oppressi (cfr. Salmo 82:3,4; Giacomo 1:27; Michea 6:8; Atti 20:35; Proverbi 24:11,12; Luca 1:52,54).

7. L' amore cristiano (agape) ci spinge a consacrare la nostra vita al miglioramento di quella altrui, con dedizione e sacrificio. Esso rispetta la dignità personale e non tollera che una persona sia costretta a subire il comportamento oppressivo di un' altra (cfr. Matteo 16:2 1; Filippesi 2: 411; 1 Giovanni 3:16; 4:8-1 1; Matteo 22:39; Giovanni 18:22,23; 13:34).

8. La comunità dei credenti è chiamata a dimostrare il proprio amore cristiano in modo concreto e tangibile. Dio ci chiede di prenderci cura con amore degli afflitti (cfr. Galati 6:1,2; 1 Giovanni 3:17,18; Matteo 1:23; Filippesi 2:11 1; Giovanni 8:2-1 1; Romani 8:1-14; Matteo 7:1,2; 12:20; Isaia 40:42; 62:2-4).

La vita: il diritto e la responsabilità di decidere

9. Dio dona agli uomini la libertà di scelta, anche se comporta il rischio di arrivare a degli abusi e a delle conseguenze tragiche. La sua volontà di non costringere l' uomo all' ubbidienza rese necessario il sacrificio di suo figlio. Dio ci chiede di usare i suoi doni secondo la sua volontà e valuterà il nostro operato alla fine dei tempi (cfr. Deuteronomio 30:19,20; Genesi 3; 1 Pietro 2:24; Romani 3:5,6; 6:1,2; Galati 5:13).

10. Dio chiede a ciascuno di noi individualmente di prendere delle decisioni di ordine morale e di studiare le Scritture per scoprire i principi biblici sui quali fondare le nostre scelte (cfr. Giovanni 5:39; Atti 17:1 1; 1 Pietro 2:9; Romani 7:13-25).

11. E' bene che le decisioni riguardanti la vita umana, dalla stia origine fino al suo epilogo, siano prese in un contesto di sane relazioni familiari con il sostegno della comunità eli fede (cfr. Esodo 20:12; Efesini 5; 6).

12. Le decisioni dell' uomo dovrebbero essere sempre prese in tino spirito di ricerca della volontà di Dio (cfr. Romani 12:2; Efesini 6:6; Luca 22:42).

## NOTE

1 Per aborto, in questo documento s' intende ]' atto con il quale viene interrotta una gravidanza accertata. L' aborto va quindi distinto dalla contraccezione il cui scopo è di prevenire una gravidanza. Il tema eli questo documento è l' aborto.

2. Questa dichiarazione di consenso si fonda su un insieme di studi della Scrittura riassunti e presentati in calce a questo documento con il titolo: "Principi di una concezione cristiana della vita".

## DICHIARAZIONE SULLE CURE

### AI MALATI TERMINALI

Dichiarazione approvata dalla Conferenza Generale nell' ottobre 1992

Tutti coloro che hanno scelto la Bibbia come loro guida sanno che, dopo il peccato, la morte fa parte della condizione umana (cfr. Genesi 2:17; Romani 5; Ebrei 9:27). "Vi è un tempo per nascere e un tempo per morire" (Ecclesiaste 3:2). Sebbene la vita eterna sia un dono offerto a tutti coloro che accettano la salvezza in Gesù Cristo, i cristiani fedeli devono attendere il ritorno di Gesù per poter accedere pienamente all'immortalità (cfr. Giovanni 3:36; Romani 6:23; 1 Corinzi 15:51-54). Durante tale periodo di attesa i cristiani possono essere chiamati a occuparsi dei morenti o ad affrontare la propria morte.

Il dolore e la sofferenza fanno parte della vita. 1 traumi di ordine psichico, mentale o emotivo sono universali. Pertanto la sofferenza umana non può avere una valenza espiatoria né meritoria. La Bibbia insegna che nessuna sofferenza, per quanto intensa, può espiare il peccato; solo la sofferenza di Cristo può farlo. Le Scritture incoraggiano i cristiani a non disperarsi quando devono superare delle

prove, li esortano a imparare l' ubbidienza (cfr. Ebrei 5:7,8), la pazienza (cfr. Giacomo 1:24) e la costanza nei momenti difficili (cfr. Romani 5:3). La Bibbia testimonia anche della potenza redentrice di Gesù Cristo (cfr. Giovanni 16:33) e insegna che, per i cristiani, aiutare coloro che soffrono è un dovere (cfr. Matteo 25:34-40). Gesù lo insegnò con l' esempio (cfr. Matteo 9:35; Luca 10:34-36), ed è ciò che desidera che noi facciamo (cfr. Luca 10:37). I cristiani attendono il giorno in cui Dio metterà fine alla sofferenza (cfr. Apocalisse 21:4).

I progressi della medicina moderna rendono le scelte riguardanti i malati terminali più complesse di un tempo. In passato si poteva fare ben poco per prolungare la vita. Oggi, il potere della medicina di rinviare la morte solleva problemi di ordine morale difficili da risolvere. Per il cristiano qual è il limite di questo potere? Qual è il momento in cui la decisione di posticipare il momento della morte dovrebbe lasciare il posto a quella di alleviare il dolore che precede la morte? Chi può prendere una tale decisione? Quali limiti, se ci sono, l' amore cristiano impone al gesto destinato a porre un termine alla sofferenza umana?

Queste tematiche vengono definite con il termine eutanasia. Non tutti concordano sul significato del termine. In origine voleva dire letteralmente "morte dolce"; oggi, esso riveste due significati diversi. L' eutanasia si riferisce spesso a "una morte infertaper pietà", in cui qualcuno pone fine volutamente alla vita di un paziente per abbreviare le sue sofferenze, oppure per alleggerire il fardello sopportato dalla sua famiglia o dalla società. In questo caso si parla di "eutanasia attiva".

Il termine viene usato anche impropriamente secondo il punto di vista avventista in riferimento all' interruzione o al rifiuto degli interventi clinici, che prolungano artificialmente la vita, per consentire al malato di morire naturalmente. In questo caso si parla di "eutanasia passiva". Gli avventisti del 7° giorno credono che permettere al paziente di morire rifiutando l' intervento medico che avrebbe come unico scopo di prolungare la sofferenza e dilazionare il momento della morte, sia sotto il profilo morale da considerarsi in modo diverso dall' azione che avrebbe come prima intenzione quella di togliere la vita. Quando gli avventisti del 7° giorno affrontano i problemi morali legati alla morte, essi cercano di esprimere la loro fede in un Dio creatore e redentore e di rivelare la grazia di Dio che opera attraverso l' amore che trasmettono ai loro simili. Essi proclamano che Dio ha creato la vita umana, un dono stupendo degno di essere protetto e preservato (cfr. Genesi 1, 2). Essi affermano anche che Dio offre il dono meraviglioso della redenzione che consiste nella vita eterna per tutti coloro che credono (cfr. Giovanni 3:15; 17:3). Essi approvano quindi l' uso della medicina moderna per prolungare la vita su questa terra. Comunque il potere [della medicina] dovrebbe essere usato nell' intento di rivelare la grazia di Dio diminuendo la sofferenza. Grazie alla promessa divina della vita eterna sulla nuova terra, i cristiani non sentono la necessità di aggrapparsi con angoscia agli ultimi brandelli di vita terrena. Non si sentono quindi obbligati ad accettare od offrire tutti i trattamenti medici possibili, che hanno come unico scopo quello di prolungare il processo di morte.

Desiderosi di prendersi cura della persona umana nella sua totalità, gli avventisti del 7° giorno si sentono impegnati nella cura fisica, emotiva, e spirituale dei morenti. Perciò essi propongono i seguenti principi basati sulla Bibbia:

1. IL diritto di ogni persona capace di intendere e di volere, avvicinandosi alla fine della propria vita, di conoscere la verità sul proprio stato, e i possibili trattamenti con i relativi risultati. Non dovrebbe essere nascosto nulla, al contrario la situazione dovrebbe essere presentata con amore e sensibilità, tenendo conto del contesto personale e culturale del paziente (cfr. Efesini 4:15).

2. Dio ha donato la libertà di scelta agli uomini, chiedendo loro di usarla in maniera responsabile. Gli avventisti del 7° giorno pensano che tale libertà si estenda anche al campo delle cure mediche. Dopo aver ricercato l' aiuto di Dio, aver preso in considerazione gli interessi di coloro che devono prendere tale decisione (cfr. Romani 14:7) e ascoltato i consigli medici, ogni persona nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali deve poter decidere se accettare o meno gli interventi medici che potrebbero prolungare la vita. Essa non dovrebbe essere obbligata a sottoporsi a qualunque trattamento medico che ritenga inaccettabile.

3. Per Dio, ogni individuo dovrebbe crescere nell' ambito di una famiglia e di una comunità di fede. Le decisioni riguardanti la vita umana devono essere prese nel contesto di sane relazioni familiari, tenendo in considerazione il parere del medico (cfr. Genesi 2:18; Marco 10:6-9; Esodo 20:12; Efesini 5:6). Quando un malato terminale non può prendere una decisione o dare il suo parere riguardo a un

intervento medico, la decisione spetta su una persona di sua scelta. Nel caso in cui la persona non sia stata scelta, la decisione spetta a un parente prossimo. Salvo circostanze eccezionali, i medici o i legali dovrebbero sottomettersi alle decisioni dei parenti più stretti del morente per quanto riguarda gli interventi da effettuare. P- auspicabile che le volontà e le decisioni del malato terminale siano consegnate per scritto, in armonia con le disposizioni di legge vigenti.

4. L' amore cristiano è concreto e responsabile (cfr. Romani 13:8-10; 1 Corinzi 13; Giacomo 1:27; 2:14-17). Questo amore non rinnega la fede, né ci obbliga a proporre o ad accettare interventi medici i cui inconvenienti sarebbero maggiori degli eventuali vantaggi. Ad esempio quando le cure mediche non fanno che mantenere le funzioni fisiche del paziente, nonostante egli non abbia alcuna speranza di uscire dal coma, esse sono inutili e possono, in buona coscienza, essere evitate o interrotte. Nello stesso ordine di idee, si possono evitare o interrompere quei trattamenti medici che allungano la vita, prolungando inutilmente la sofferenza del paziente o il processo di morte. Ogni decisione deve essere presa in armonia con le leggi vigenti.

5. Anche se l' amore cristiano ci può indurre a evitare o interrompere un trattamento medico che aumenta solo la sofferenza dilazionando il momento della morte, gli avventisti del 7° giorno non sono favorevoli alla "morte inferta per pietà" o a offrire assistenza al suicida (cfr. Genesi 9:5,6; Esodo 20:13; 23:7). Essi si oppongono all' "eutanasia attiva", che consiste nel togliere intenzionalmente la vita a una persona sofferente o morente.

6. La compassione cristiana ha come obiettivo di alleviare la sofferenza (cfr. Matteo 25:34-40; Luca 10:29-37). E' compito dei cristiani occuparsi dei malati terminali, alleviare le loro sofferenze per quanto possibile, senza giungere all' eutanasia attiva. Quando è evidente che l' intervento medico non contribuirà alla guarigione del paziente, l' obiettivo principale delle cure sarà quello di alleviare la sofferenza.

7. Secondo il principio di giustizia della Bibbia, le persone vulnerabili e non autosufficienti devono essere oggetto di attenzioni particolari (cfr. Salmo 82:3,4; Proverbi 24:11,12; Isaia 1:1-18; Michea 6:8; Luca 1:52-54).

A causa delle loro condizioni precarie si dovrebbe avere la massima attenzione affinché i malati terminali siano trattati con rispetto, dignità e senza discriminazioni. Le cure dovrebbero essere accordate secondo i loro desideri e in base ai bisogni spirituali e fisici e non in base allo status sociale (cfr. Giacomo 2:1-9).

Il fatto di sapere che Dio risponde alle preghiere dei suoi figli e veglia, a volte in maniera miracolosa, sul loro benessere (cfr. Salmo 105:1-5) sarà, per gli avventisti del 7° giorno, fonte di speranza e di incoraggiamento nel momento dell' applicazione di questi principi. Seguendo l' esempio di Gesù, essi domanderanno a Dio di aiutarli ad accettare in tutto la sua volontà (cfr. Matteo 26:39). Essi saranno sicuri di poter fare appello al suo potente aiuto nel momento in cui cercheranno di rispondere ai bisogni fisici e spirituali delle persone sofferenti o in fin di vita. Essi sanno che la grazia di Dio li sosterrà nelle avversità (cfr. Salmo 50:14,15) e credono nel suo amore trionfante che garantisce la vita eterna a tutti coloro che hanno fede in Gesù.

## DICHIARAZIONE

### SULLA TEMPERANZA

La Chiesa Avventista ha sempre attribuito un' importanza particolare all'igiene e alla salute del corpo. L' attenzione da sostanze nocive quali le droghe ma anche l' alcol e il tabacco è parte integrante del messaggio avventista, non solo per i propri membri ma anche per tutti gli uomini. In questo la chiesa si è fatta promotrice di programmi di aiuto per le persone affette da qualsiasi tossicodipendenza. Con questo documento si è impegnata a dare una testimonianza concreta in questo settore, in particolare chiedendo alle organizzazioni della chiesa di rifiutare le offerte e i donativi provenienti da industrie produttrici di bevande alcoliche e tabacco. Questo documento è stato approvato dalla Conferenza Generale nell' ottobre 1992.

Fin dalla sua fondazione la Chiesa Avventista ha collocato la temperanza fra i suoi obiettivi più importanti e ha avuto un ruolo determinante nella lotta contro l' alcol, il tabacco e le altre droghe. Mentre per alcune denominazioni cristiane il tema della temperanza ha perso progressivamente la propria rilevanza, gli avventisti hanno continuato a opporsi vigorosamente all' uso dell' alcol, del tabacco e delle droghe. Questa posizione della chiesa che sostiene l' astinenza da sostanze nocive è formulata esplicitamente nei principi fondamentali di fede.

Tuttavia alcuni dati evidenziano come in certe zone sia in atto un processo tendente a sminuire il valore della promozione, all' interno della chiesa, dei principi della vera temperanza. Questa tendenza, accompagnata dalle sistematiche campagne pubblicitarie delle industrie produttrici di bevande alcoliche e tabacco, ha rivelato che un certo numero di avventisti non sono rimasti insensibili a questi influssi negativi e pericolosi.

Un problema che si ripresenta periodicamente è quello dell' opportunità di accettare, in quanto organizzazioni religiose, offerte in denaro da parte di industrie produttrici di alcol e tabacco. La Chiesa Avventista sostiene che tali offerte non devono essere accettate né dalla chiesa né dalle sue istituzioni. Questo denaro è macchiato dalle miserie umane e nel caso delle industrie produttrici di bevande alcoliche "è stato ottenuto distruggendo delle vite umane" (E.G. White, Review and Herald, 15/5/1894). La missione evangelica della Chiesa Avventista comprende l' esplicita disapprovazione del male e il rifiuto dell' approvazione e dell' incoraggiamento per chi produce "veleni che portano alla miseria e alla rovina" e il cui "commercio è una truffa" (E.G. White, The Ministry of Healing, p337)

La Chiesa Avventista riafferma la sua storica presa di posizione circa i principi della temperanza, incoraggia progetti e programmi che sostengano il punto 21 dei principi fondamentali di fede e si rivolge a ogni membro affinché nella propria vita si impegni ad astenersi da ogni forma di consumo di alcol, di tabacco e dall' uso irresponsabile di qualsiasi tipo di droga. Il comitato plenario del 1992 chiama la chiesa a un risveglio circa i principi della temperanza ed esorta i singoli o le organizzazioni della chiesa a rifiutare donazioni od omaggi da parte di industrie che producono bevande alcoliche o tabacco.

## DICHIARAZIONE

### SULL'AMBIENTE

### E L'ECOLOGIA

Dichiarazione approvata dalla Conferenza Generale nell' ottobre 1992

Avendo gli avventisti del 7° giorno una concezione del mondo strettamente legata alla loro fede, è in termini religiosi che deve essere trattato il loro rapporto con l' ambiente.

Per gli avventisti del 7° giorno, il mondo nel quale viviamo è un dono d' amore del nostro Creatore, "Colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le fonti delle acque!" (Ap. 14:7; 11:17,18) Quindi, il dovere di preservare e conservare questo mondo è, per quanto li riguarda, intimamente collegato al fatto di servire Dio.

Il Dio creatore pose intenzionalmente l' uomo in relazione con se stesso, gli altri e il mondo circostante. Ogni elemento è correlato agli altri in maniera inscindibile, creando un sentimento di intensa unità.

Dio santificò il settimo giorno, o sabato, per commemorare in perpetuo l' atto creatore che generò il mondo. Nel riposarsi in questo giorno, gli avventisti rafforzano la loro particolare relazione con il Creatore e con tutta la creazione. L' osservanza del sabato pone l' accento sulla qualità della loro integrazione con tutto ciò che li circonda, elementi del piano di Dio.

L' uomo, avendo scelto di disubbidire a Dio, sovvertì l' ordine originale. Nacque una disarmonia estranea agli scopi divini da cui risultarono conflitti spirituali e sociali, e disordine nella natura. Quella scelta ebbe delle ripercussioni sugli aspetti morali della nostra vita; essa è anche all' origine degli

attuali problemi legati all' ambiente. I cristiani hanno il compito di restaurare l' autenticità della relazione con Dio, con il prossimo e con l' intero ambiente.

Gli avventisti del 7° giorno sono sensibili a questo riguardo. In primo luogo, ognuno ha la responsabilità del proprio "ambiente" immediato, cioè del corpo. Abusare del proprio corpo non significa soltanto mancare di rispetto nei confronti del piano del Creatore, ma anche contribuire all' indebolimento della qualità generale della vita. Ecco perché gli avventisti del 7° giorno difendono un modo di vita semplice e sano, che fortifichi la salute fisica e mentale, ed eviti di impoverire l' ambiente. Essi respingono le abitudini gravemente nocive, quali l' uso di bevande alcoliche, tabacco e altre sostanze dannose per la salute e adottano un atteggiamento equilibrato nei confronti dell' alimentazione, dell' attività fisica, della stabilità delle emozioni e degli affetti e della crescita spirituale.

Riconoscendo la nostra comune origine e sapendo che la dignità è un dono del Creatore che non deve essere presa alla leggera, gli avventisti del 7° giorno si sforzano di migliorare la qualità della vita. Ne risulta un sostanziale sviluppo delle risorse rispondenti ai bisogni umani.

Una vera restaurazione del nostro ambiente dipende da sforzi personali e cooperativi. A tal fine, gli avventisti del 7° giorno accettano al meglio la sfida costituita dalla restaurazione del piano totale di Dio. Spinti dalla loro fede, essi si consacrano al rinnovamento degli uomini e dell' ambiente grazie a una vita armoniosa al servizio di Dio e dell'umanità. Attraverso tale impegno affermano la loro missione di amministratori della creazione divina anticipando il ritorno del Signore che ristabilirà tutte le cose in armonia con il piano originale del Dio creatore.

## ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE

### PER LA DIFESA DELLA

### LIBERTÀ RELIGIOSA

(AIDLR)

La difesa della libertà religiosa è sempre stata una preoccupazione della Chiesa Avventista. Essa ha creato e aderito a numerosi organismi internazionali che avevano come obiettivo la difesa della libertà. Uno di questi è l' Aidlr di cui pubblichiamo la dichiarazione dei principi. La posizione della Chiesa Avventista sulla libertà religiosa è espressa nel documento sui "Rapporti con le altre chiese e denominazioni religiose" (p. 185) e la "Dichiarazione sull' ecumenismo" (p. 187).

#### Dichiarazione dei principi

Noi crediamo nella libertà religiosa e affermiamo che questo diritto accordato da Dio possa essere esercitato nelle migliori condizioni quando vi sia separazione tra chiesa e stato.

Noi crediamo che il governo sia stato stabilito da Dio per proteggere gli uomini nel godimento dei loro diritti naturali e per regolare gli affari civili e che in questo campo abbia diritto all' ubbidienza rispettosa e volontaria di ognuno.

Noi crediamo al diritto naturale e inalienabile dell' individuo alla libertà di coscienza; diritto di credere o di non credere; di professare, di praticare e propagare le, credenze religiose, o di cambiare religione secondo la propria coscienza. Questi punti costituiscono a nostro avviso l' essenza della libertà religiosa. Ma crediamo che nell' esercizio di questo diritto ognuno debba rispettare questi stessi diritti verso gli altri.

Noi crediamo che ogni legislazione o qualsiasi altro atto di governo che unisca chiesa e stato contenga in potenza il germe delle persecuzioni, si opponga agli interessi della chiesa e dello stato e possa recare pregiudizio ai diritti dell' uomo.

Noi crediamo che il nostro dovere consista nel mettere in azione tutti i mezzi legali e onesti per impedire ogni azione contraria a questi principi affinché tutti possano godere degli inestimabili benefici della libertà religiosa.

Noi crediamo che questa libertà sia interamente contenuta nella regola d' oro: "Come volete che gli uomini facciano a voi, fate voi pure a loro".